DOMENICO CONDITO

L'Evangelario della Conciliazione: ritrovamento e vicende postunitarie del codice greco-bizantino donato da Achille Fazzari a Pio X



Estratto di "Vivarium Scyllacense" anno xxvii - n. 1-2 - gennaio/dicembre 2016

Parte Prima

Contributi e Discussioni

L'Evangelario della Conciliazione: ritrovamento e vicende postunitarie del codice greco-bizantino donato da Achille Fazzari a Pio X

1. Introduzione

Alle prime luci del 1908, nell'Italia postunitaria ancora divisa dalla questione romana, un prezioso Evangelario greco-bizantino, dell'XI secolo, riemerse

⁽g.rh) - Con grande gioia e apprezzamento esprimiamo al giovane conterraneo DOMENICO CONDITO, il nostro illimitato ringraziamento per questo prezioso e innovativo contributo che tramite la nostra Rivista egli fa alla cultura e all'umanità, ripresentando tappe e personalità riassunte nelle due storiche vicende della destinazione appropriata del Codice del Monastero cassiodoreo e dell'impegno del Papa e di un garibaldino, ma credente, della nostra terra che anticipa la Conciliazione tra Chiesa e Italia. Eguale, vivissimo ringraziamento rivolgiamo alla Biblioteca Apostolica Vaticana e all'Ecc.mo Prefetto, che consente alla nostra Rivista di aprire un dibattito su questo Evangelario, elaborato, custodito e donato dalla nostra terra di Calabria alla Sede Apostolica e ora giustamente privilegiata nel riparlarne, partendo da questo contributo di Condito. Domenico Condito è nato a Windsor (Canada), nel 1962, da una famiglia originaria di Stalettì (Diocesi di Squillace, Provincia di Catanzaro). Si è formato nei Seminari di Squillace e Catanzaro. Attualmente è laureando in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano ed è Responsabile di una Comunità Socio Sanitaria per persone con disabilità. In Università ha collaborato con la Cattedra di Psicologia Clinica all'elaborazione e applicazione di programmi per il recupero cognitivo e sociale di persone con disabilità, e allo svolgimento di ricerche sperimentali che sono state oggetto di comunicazioni a congressi e convegni. Fin dagli studi classici in Seminario, ha coltivato la passione per la ricerca storica, realizzando diverse ricerche che sono state oggetto di pubblicazioni e conferenze. In particolare, il 13 agosto 1996, nel corso della conferenza "Stalettì, antico crocevia tra Oriente e Occidente nel nome di Gregorio il Taumaturgo, Padre della Chiesa", realizzata con il patrocinio del Comune di Stalettì, ha annunciato il ritrovamento nel "Museu de São Roque" di Lisbona del cranio attribuito a San Gregorio Taumaturgo, reliquia

dall'oblio e conquistò per qualche mese la ribalta nazionale. A ritrovarlo in Calabria, in circostanze non del tutto chiarite, fu l'ex volontario garibaldino Achille

venerata a Stalettì fino alla seconda metà del XVI secolo. Ne comunicò i risultati nella conferenza "Il culto di San Gregorio Taumaturgo a Lisbona nell'età di Filippo II", svolta a Staletti il 7 giugno 2008 con il patrocinio del Comune e del "Museu de São Roque" di Lisbona. Nel 2009, sulla stessa ricerca ha realizzato un ampio reportage la "RTP, Rádio e Televisão de Portugal", con un'intervista in portoghese allo studioso italiano. Per tornare al presente contributo sappiamo che l'autore, da noi particolarmente incoraggiato, lo esporrà nell'ambito del convegno scientifico su "Cassiodoro: tra il periodo tardo-antico e il medioevo", organizzato dall'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, con una comunicazione sul medesimo tema. In merito alle particolareggiate e importanti notizie fornite da Condito circa il ritrovamento e la consegna da parte di Achille Fazzari del prezioso manoscritto, avvenuta alla Ferdinandea di Stilo, ci permettiamo di aggiungere, in base a nostre documentate informazioni, che Padre Amelli nel 1908 fu a Squillace prima di proseguire per la Ferdinandea, sia perché all'epoca la strada più agevole per raggiungerla era quella rotabile di Squillace-Chiaravalle-Fabrizia (in quanto quella della marina era maggiormente lunga e accidentata) e sia perché l'Abate, che conosceva bene regole e prassi ecclesiastiche, non poteva mancare di riguardo al vescovo diocesano, del cui territorio all'epoca facevano parte Ferdinandea e Stilo. All'incontro presso il Vescovo Giovanni Festa a Squillace, lo studioso benedettino era accompagnato dal noto letterato prof. Cesare Sinopoli di Catanzaro (1861-1935) e dai giovanissimi universitari Giuseppe Rhodio (mio padre: 1889-1959) e Spartaco Fazzari di Stalettì (1879-1955), figlio del Generale e poi Deputato al Parlamento (cfr. corrispondenza tra avv. Giuseppe Rhodio e on. Spartaco Fazzari del Giugno 1954 in ARhSq.). In seguito a questi soggiorni squillacesi, Padre Amelli scrisse i due interessanti saggi Cassiodoro e la Volgata (Grottaferrata, 1917) e Cassiodoro e San Benedetto (Rivista storica benedettina 11,1920, pp. 168-72). Vogliamo sperare, anzi auspicare, che a seguito anche del presente contributo, gli studi sugli Evangelari e le loro diffusioni nell'Europa, d'ora in poi siano giustamente concentrati anche su questo prezioso manoscritto, che si unisce magnificamente all'Amiatinus di Firenze e ad altri Codici di provenienza vivariense (ricordiamo quello portato in Inghilterra da San Benedetto Biscop; 628-690) e che costituiscono onore e vanto della chiesa scillacense e dei celebri nostri monasteri cassiodorei nel propagare tra i primi il testo fondamentale del cristianesimo.

1. "Evangeliario" o "evangelario"? Il GRADIT, il Grande dizionario italiano dell'Uso, diretto da Tullio De Mauro (UTET, 2007) registra entrambe le forme, ma "evangelario" è fornita come variante di basso uso, ossia molto rara, rispetto a "evangeliario". La stessa distinzione in base all'uso si trova anche nel Vocabolario Treccani online, nel DOP Dizionario di ortografia e di pronunzia, di B. MIGLIORINI, C. TAGLIAVINI e P. FIORELLI, (ERI- Rai, Roma, 1999, http://www.dizionario.rai.it/. Il Grande dizionario Hoepli (http://dizionari.repubblica.it/italiano.php) e il Devoto-Oli 2014 mettono a lemma "evangeliario" con la variante "evangelario" senza specificare differenza nell'uso. La differenza però esiste ed è riscontrabile da un sondaggio in rete che testimonia un rapporto di 4:1 a favore di "evangeliario". Tuttavia, ho preferito la variante più rara "evangelario" rispetto a quella più in uso trovandone la pronuncia senz'altro più agevole.

Fazzari², già noto al paese per le imprese patriottiche e l'impegno politico. Intimo amico e consigliere di Giuseppe Garibaldi, si era battuto eroicamente contro il potere temporale dei Papi nella campagna dell'Agro romano del 1867, rimanendo ferito a Montelibretti; ma nel lontano 1886 fu il primo³ a levare la bandiera della riconciliazione fra le due rive del Tevere, avviando l'esplosione conciliatorista⁴

^{2.} Achille Fazzari, figlio di Annunziato Fazzari e Maria Fulciniti, nacque a Stalettì il 28 marzo 1839. Qui, nella frazione di Copanello, aveva fissato la sua abitazione principale, dove morì il 19 dicembre 1910. Per la sua biografia si veda A. Froio, Il Risorgimento italiano (mostra storica sui principali avvenimenti nazionali, calabresi e stalettesi, dal 1815 al 1870), Quaderni della Biblioteca Comunale "Vivarium" di Stalettì, 1 (2010), pp. 38-42; Id., Biografia di Achille Fazzari, http://utopiecalabresi.blogspot.it/2010/11/achille-fazzari.html ; Altre fonti: e Bibl.: T. Sarti, Il Parlamento subalpino e nazionale, Terni 1890, pp. 449 s.; A. Giovannetti, Achille Fazzari nelle sue lettere e nei suoi atti. Note e ricordi dal 1877 al 1892, Roma 1892; P. ROMANO-E. Martire, Il garibaldino che portò la profezia della conciliazione. Carteggio Amelli-Fazzari, in Rassegna romana, VI (1934), pp. 217-230; N. Quillei, Fine di secolo. Banca romana, Milano 1935, passim; D. Larussa, Achille Fazzari, in Almanacco calabrese, 1959, pp. 115-120; F. Fonzi, Documenti sul conciliatorismo e sulle trattative segrete fra governi italiani e S. Sede dal 1886 al 1897, in Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di P. Pirri, a cura di R. Aubert - A. M. Ghisalberti - E. Passerin d'Entrèves, Padova 1962, pp. 167-242, passim; P. Borzomati, Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919), Roma 1967, pp. 94, 98 s., 168, 184; F. Spezzano, La lotta politica in Calabria (1861-1925), Manduria 1968, pp. 24-27, 124 s., 164, 166-168; E. VITALE, La riforma degli istituti di emissione e gli "scandali bancari" in Italia. 1892-1896, Roma 1972, I, pp. 105, 119 e n., 125 s., 208, 216, 243; II, pp. 246, 267, 277, 309, 313; III, pp. 19, 246, 261 s., 267-70, 375 s., 578.

^{3.} Il 18 novembre 1887, Fazzari scriveva a mons. Bernardo De Riso, Arcivescovo di Catanzaro: "Fui io che iniziai apertamente la riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato, quando era delitto e derisione il parlarne. Ma io lo feci nell'interesse supremo dell'Italia e pel consolidamento stabile della sua unità" (F. Fonzi, *Op. cit.*, p. 227). L'affermazione di Fazzari ha qualche fondamento. In precedenza c'era stato qualche timido accenno conciliatorista, ma nessuna iniziativa politica di grande rilievo. Inoltre, l'affermazione eclatante di Fazzari contro Carducci suscitò una vasta reazione nel paese, aprendo un dibattito che infiammò l'Italia per oltre un anno, e facendo credere che la Conciliazione fosse ormai imminente (in realtà bisognerà attendere i Patti Lateranensi del 1929). Fu in quel rinnovato clima favorevole alla Conciliazione, inaugurato proprio dalla vittoria di Fazzari, che mons. Geremia Bonomelli, Arcivescovo di Cremona, per il Natale dell'86, scrisse la nota lettera a Leone XIII per sostenere «la pacificazione della Patria nostra». E lo stesso libretto di Padre Luigi Tosti, *La Conciliazione*, fu pubblicato solo a maggio del 1887.

G. Gallina, Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli (con documenti inediti), Roma, Edizioni Università Gregoriana, 1974, pp. 239-283.

che divampò l'anno seguente. Nel maggio di quell'anno si era candidato alla Camera dei Deputati⁵, nel collegio di Catanzaro, con un programma conciliatorista che prevedeva la negoziazione diretta della questione romana fra il Papa e il Re, quasi scavalcando il Parlamento, ma senza alcuna restituzione di territorio alla Santa Sede⁶. Alla candidatura di Fazzari fu opposta quella di Giosuè Carducci. Il candidato calabrese fu eletto con circa 10.000 voti contro i 200 presi dal suo illustre avversario. Il noto civilista Carlo Francesco Gabba definì quell'esito il «grande pronunciamento nazionale»⁷ a favore della Conciliazione, e lo scalpore che suscitò nel paese diede vita al movimento fazzarista⁸, che ebbe un certo seguito in Italia, ma anche in Francia e Germania, ed ottenne in quella fase il sostegno dello stesso Leone XIII9. Lo storico Arturo Carlo Jemolo, in un celebre articolo sul tentativo di Conciliazione del 1887, definì Fazzari "l'apostolo della Conciliazione"10; una missione, quest'ultima, a cui Fazzari rimase tenacemente fedele per tutte la vita, ben oltre la stagione dell'87, pur nelle vicende tempestose e controverse che lo riguardarono; vicende segnate anche dallo scandalo della Banca Romana, cui pure il suo nome è associato, sullo sfondo di quella crisi dell'Italia crispina di cui Fazzari, scriveva Giovanni Spadolini, "è a suo modo un interprete e un simbolo"11.

^{5.} Fazzari era già stato eletto deputato nel 1874.

A. C. Jemolo, Una grande delusione. Il tentativo di Conciliazione del 1887, in Nuova Antologia, giugno 1945, p. 111.

^{7.} G. GALLINA, *Op. cit.*, p.252.

^{8.} E. Soderini, Il Pontificato di Leone XIII, vol. II, Milano, 1932, pp. 123-125.

^{9.} Il 22 novembre 1910, due giorni dopo la morte di Fazzari, il *Corriere della Sera* dedicò alla questione l'articolo di fondo del giornale. Il pezzo era firmato dal corrispondente vaticano (C.) del quotidiano. Nel lungo articolo si legge che l'elezione di Fazzari "produsse, naturalmente, vivissima impressione, non solo nelle file cattoliche, ma in Vaticano stesso, giacché era appunto il momento in cui Leone XIII perseguiva anch'egli il suo sogno di riconciliazione coll'Italia. Il *Moniteur de Rome*, organo personale del Papa, del quale ero redattore capo, ebbe l'ordine dal Pontefice di appoggiare il programma di Fazzari" (*Particolari ignorati sull'azione di Fazzari per la Conciliazione. L'adesione di Leone XIII, Corriere della Sera*, 22 novembre 2010, p. 1).

^{10.} A. C. Jemolo, *Op. cit.*, p. 111.

^{11.} G. Spadolini, Le due Rome. Chiesa e Stato fra '800 e '900, Firenze, 1975, p. VI-VII.

La notizia della scoperta del codice rimbalzò in breve sui maggiori quotidiani, e suscitò l'interesse di studiosi, prelati e dello stesso Pontefice Pio X. L'abate Ambrogio Maria Amelli, Priore dell'Abbazia di Montecassino, si precipitò addirittura nel "fondo della Calabria" per esaminare il codice, ritenendolo un probabile "avanzo della biblioteca di Cassiodoro" Fazzari lo accolse a Stilo, nella sua residenza della Ferdinandea Rerdinandea un'amicizia profonda, alimentata da uno schietto amor di patria e dalla passione per la Conciliazione. Sentimenti condivisi nel ricordo dei padri cassinesi Quendal, Bernardi e soprattutto Luigi Tosti, che Fazzari aveva conosciuto più da vicino. Era il momento della distensione dell'età giolittiana che aveva avviato una silenziosa e discreta conciliazione tra lo Stato e la Chiesa.

Amelli e Fazzari, impegnati personalmente a negoziare fra il Re e il Papa una riconciliazione fra le due "Rome", furono senz'altro protagonisti emblematici di questa nuova stagione politica, e l'affare del codice offrì loro un'opportunità straordinaria per perseguire i comuni obiettivi. Amelli, d'accordo con Fazzari, portò con sé il codice a Montecassino per un periodo di studio. Nel frattempo, l'interesse per l'Evangelario manifestato dal Papa al monaco cassinese ispirò a Fazzari la più temeraria iniziativa dell'epoca conciliatorista. Amelli, amico personale e collaboratore del Pontefice, si sarebbe adoperato per procurare all'ex camicia rossa un'udienza privata con Pio X. E con il pretesto di donare il codice al Papa, Fazzari gli avrebbe parlato della Conciliazione. Era un'impresa ardua, dall'esito

E. QUENTIN, L'Abate Ambrogio Amelli, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologica. Rendiconti, X (1934), p. 43.

^{13.} *Ibidem*, p. 43.

^{14.} Si tratta della villa borbonica situata all'interno della vastissima tenuta della Ferdinandea, comprendente anche lo stabilimento di fusione e la ferriera di Mongiana. Il 25 agosto 1874, Fazzari acquistò all'asta la villa, gli stabilimenti e la tenuta. Dopo l'acquisto, riportò la villa al suo antico splendore e tentò di rilanciare l'attività dello stabilimento metallurgico, ma con scarsi risultati. Le altre residenze calabresi di Fazzari erano quella di Copanello di Stalettì e lo splendido Palazzo Fazzari di Catanzaro. Nella villa di Stalettì, il 25 marzo 1882, accolse Giuseppe Garibaldi, che si recò in visita alla sua famiglia, durante il viaggio che da Napoli lo porterà a Palermo, in occasione del 6° anniversario dei Vespri Siciliani. Per volontà di Garibaldi il viaggio fu organizzato da Fazzari, che lo accompagnò per tutto il tragitto.

^{15.} P. Romano-E. Martire, Il garibaldino che portò la profezia della conciliazione. Carteggio Amelli-Fazzari, in Rassegna romana, VI (1934), p. 217.

rischioso e tutt'altro che scontato. Solo pochi anni prima, don Davide Albertario, direttore dell'Osservatore cattolico, il battagliero sacerdote di Milano che subì la repressione di Rudinì e del generale Pelloux e fu incarcerato, aveva dichiarato che il nome di Garibaldi non poteva essere pronunciato in un'assemblea cattolica senza profanare qualsiasi luogo sacro. Ma l'abate Amelli, che apparteneva a quella razza di monaci che San Benedetto definiva il fortissimum genus, dopo qualche colloquio preparatorio con il Pontefice, riuscì nel suo intento. Il 7 luglio 1908, Achille Fazzari, accompagnato da Amelli e dal figlio Spartaco, varcò la soglia dei Palazzi Apostolici e incontrò Pio X, portandogli in dono l'Evangelario. E in quell'udienza, che suscitò vasto clamore nell'opinione pubblica, trattò col Pontefice la questione della Conciliazione. È indubbio che il fascino esercitato dall'Evangelario, la cui donazione era stata preannunciata al Papa, facilitò la missione dell'abate e del patriota risorgimentale. La Parola antica, fissata da mani oranti su preziosi fogli membranacei, agì da pretesto irresistibile, rendendo possibile ciò che nessuno aveva mai osato sperare: l'incontro conciliatore fra il Papa di Roma e uno dei più valorosi combattenti delle truppe garibaldine.

Il mio studio ha ricostruito questa pagina dimenticata della storia d'Italia, individuando nella Biblioteca Apostolica Vaticana il codice greco donato da Achille Fazzari a Pio X, che diversi studiosi ritenevano ormai "irreperibile" se non perduto. Si tratta del Vat. gr. 2330, un manoscritto tutt' ora inedito che, per

^{16.} Nel 1965, Luigi Cunsolo, in un volume sulla sua città natale, accenna vagamente a un "evangelario da Achille Fazzari regalato al Monastero di Monte Cassino (e che certamente proveniva da S. Maria de Magistro)", senza aggiungere altre informazioni (vedi: L. Cunsolo, *La storia di Stilo e del suo regio demanio*, Roma 1965, ristampa 1987, pp. 281-282). La prima affermazione di Cunsolo è sbagliata, perché Fazzari non regalò nessun codice all'Abbazia di Montecassino, ma concesse solo in prestito il suo Evangelario all'abate Amelli per un breve periodo di studio. Così come la seconda affermazione di Cunsolo, quella relativa alla provenienza del codice da S. Maria de Magistro (S. Giovanni Teresti), non trova alcun riscontro nelle fonti da me consultate. È evidente che l'autore stilese non conosceva le reali vicende del manoscritto, né le fonti che lo riguardano. Tant'è che le ricerche del manoscritto, in Italia e all'estero, che si basarono su questi elementi fuorvianti si conclusero con un nulla di fatto. In particolare, Giorgio Metastasio e Fulvio Calabrese, con la collaborazione di Luca Sarasini, lo cercarono prima a Montecassino e poi alla *Bibliothèque Nationale de France*, concludendo, nel 2008, che il codice era ormai "irreperibile" (si veda: G. Metastasio – F. Calabrese, *San Giovanni il Nuovo di Stilo e la biblioteca dei padri basiliani*, in *Annali di studi religiosi»* 9 (2008), p. 89, n. 81, 82.

il ruolo pacificatore avuto nell'Italia postunitaria, ho ribattezzato "Evangelario della Conciliazione".

2. La notizia del ritrovamento del codice

La notizia della scoperta dell'Evangelario fu diffusa dal *Corriere della Sera*¹⁷ il 29 gennaio 1908, con la pubblicazione di un telegramma trasmesso da Stilo:

"Ci telegr. da Stilo (Reggio C.). 28 gennaio, notte: Achille Fazzari ha scoperto un codice bizantino del quinto secolo, cioè di quindici secoli fa contenente i quattro evangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Del prezioso cimelio, scritto in regolarissimo greco antico e ornato di fregi e figure, Fazzari farà omaggio al Re".

La comunicazione non forniva alcun elemento sul luogo, i tempi e le circostanze del ritrovamento, ma indicava con chiarezza che si trattava di un codice miniato greco contenente i quattro vangeli, e ne azzardava una prima datazione al V secolo. Dopo soli tre giorni, il primo di febbraio, lo stesso quotidiano riprese la notizia¹⁸, fornendo la prima descrizione del manoscritto:

«Il codice bizantino che Fazzari donerà al Re»

"È stato pubblicato che Achille Fazzari donerà al Re un codice bizantino del 500, conservato in una busta rossa a ricami dorati. Su questo codice si hanno le seguenti notizie: è scritto in lingua greca antica su pergamena, in quarto. Ogni foglio è solido come una lamina d'acciaio: i fogli sono 150. La scrittura su ogni pagina è divisa in due colonne, in caratteri rossi e neri. Il volume contiene i quattro evangeli di San Matteo, di San Marco, di San Luca, di San Giovanni. Il prezioso codice è ornato di fregi mirabili e ha tre figure. Queste dovevano essere quattro, rappresentanti i quattro evangelisti. Ne sono rimaste due intatte ma una è stata cancellata a metà. Manca la copertina e mancano i primi e gli ultimi fogli. Quindici secoli li hanno distrutti. Sfogliando il cimelio, tra l'ultima pagina del vangelo

^{17.} Fazzari scopre un codice del cinquecento, Corriere della Sera, 29 gennaio 1908, p. 3.

^{18.} Il codice bizantino che Fazzari donerà al Re, Corriere della Sera, 1 febbario 1908, p. 3.

di San Matteo e la prima di San Marco, si trova un'artistica miniatura: è San Marco (tav. 2), ai piedi del quale sta il famoso leone. Tra l'ultima pagina del vangelo di San Marco e la prima di quello di San Luca (tav. 3) vi è la figura di quest'ultimo sul simbolico bove. Dovrebbe trovarsi dopo la figura di San Giovanni, ma la pagina presenta una larga abrasione: vi è rimasto il simbolo dell'evangelista: l'aquila. La figura del santo è rasa. Il Sovrano ha fatto sapere ad Achille Fazzari che «essendogli grato il pensiero squisito del dono, pur non voleva privarlo di sì prezioso ricordo.» Ma il cimelio partirà tra breve per il Quirinale.".

In realtà, l'Evangelario non raggiunse mai la biblioteca di Vittorio Emanuele III. Il Re d'Italia comunicò a Fazzari di non poter accettare un dono di così grande valore, ma legato da personale amicizia all'ex garibaldino chiese in cambio qualche altro libro antico fra quelli posseduti nella sua tenuta di Ferdinandea, a Stilo. Accettò così una rara edizione della vita del principe cardinale Maurizio di Savoia (1593 – 1657), che abbandonò il cardinalato per dare nuovo lustro alla dinastia ormai al tramonto, e un settecentesco trattato sulla pesca e sulla caccia dedicato al suo illustre antenato.

3. Le reazioni in ambito ecclesiastico alla scoperta dell'Evangelario

Ben altra accoglienza ebbe il manoscritto nei palazzi d'Oltretevere. Il ritrovamento dell'Evangelario era avvenuto in un'epoca di profondo rinnovamento degli studi biblici, e ciò favorì l'interesse del mondo ecclesiastico, e soprattutto dei biblisti, verso il codice scoperto in Calabria. Nel 1907, su proposta dell'abate Ambrogio Amelli, Papa Pio X aveva istituito la Commissione Pontificia per la revisione della Volgata. Il monaco benedettino era convinto della necessità di riprendere e allargare gli studi del Vercellone sul testo della Volgata, con l'obiettivo finale di riportare al testo originario la versione latina della Bibbia, che non era priva di problemi e di errori testuali. Suggerì quindi a Pio X, di cui era

^{19.} Henri de Sainte-Marie, Storia dell'edizione critica della Volgata, in La Bibbia "Vulgata" dalle origini ai nostri giorni: atti del Simposio internazionale in onore di Sisto V, Grottammare, 29-31 agosto, p. 144.

collaboratore fidato e amico personale, l'istituzione della commissione per l'allestimento di un'edizione critica della Volgata, proponendo che fosse affidata alla Confederazione benedettina. Il Pontefice accolse e sostenne il progetto di Amelli.

Ne scaturì la lettera, datata 30 aprile 1907, indirizzata dal cardinale Rampolla all'abate primate dei Benedettini, Dom Hildebrand de Hemptinne, che avviò senza indugio la costituzione della Commissione. L'organismo fu creato poco dopo sotto la presidenza dell'abate inglese Dom Aidan Gasquet, e Amelli ne divenne vicepresidente. All'inizio gli altri due componenti furono Dom Janssens e Dom De Bruyne, ai quali si aggiunsero in seguito Dom Quentin e Dom Manser. Durante i primi anni di lavoro, il piccolo gruppo di studio s'impegnò nella ricerca più ampia possibile delle trascrizioni bibliche possedute dalle biblioteche europee e nella riproduzione fotografica dei codici più antichi. Lo stesso Pio X, in una lettera del 3 dicembre 1907, raccomandava ai bibliotecari di essere generosi nella comunicazione dei loro tesori.

Fu in questo clima di grande fermento scientifico e di rinnovato interesse per i codici biblici che la stampa nazionale comunicò la scoperta dell'Evangelario. L'abate Amelli, insigne biblista ed esperto di codici medievali, appresa la notizia, decise di contattare Fazzari per poter esaminare il manoscritto. Già nel 1872 aveva scoperto e messo in salvo, attraverso un'operazione ormai leggendaria, il pregiatissimo Codice Purpureo di Sarezzano²⁰. Ricercatore appassionato e curiosissimo, non poteva rinunciare all'opportunità di studiare quel codice inedito, che le prime notizie circolanti in Italia facevano risalire addirittura alla Biblioteca del *Vivarium* di Cassiodoro²¹. L'interesse del benedettino per il manoscritto calabrese era alimentato inoltre dai suoi studi su Cassiodoro, di cui era profondo conoscitore. Lo considerava il primo revisore della Volgata, come confermerà in una celebre conferenza tenuta a San Callisto in Roma il 14 maggio 1917: "Mio preciso compito adunque sarà di mostrarvi in Cassiodoro l'uomo provvidenziale, e il genio benefico de' suoi tempi, calamitosi al pari dei nostri; e più in particolare di farvi ravvisare in lui il primo benemerito correttore della Volgata, epperò quasi

^{20.} E. QUENTIN, *Op. cit.*, p. 43-44.

^{21.} In realtà, si tratta di un codice dell'XI secolo, ma nei mesi che seguirono alla notizia del suo rinvenimento si riteneva che fosse un manoscritto della biblioteca di Cassiodoro.

direi, il precursore e l'inauguratore dei lavori intorno ad essa, oggidì alla nostra Commissione affidati."²².

Fu così che il 26 marzo 1908 indirizzò a Fazzari la seguente lettera:

"Illustrissimo Signore,

Occupato nello studio critico della Bibbia mi interesserebbe assai di poter consultare il codice che (come apprendo dai giornali) si trova presso di Lei. Spero che in ogni caso ella vorrà preferire un suo connazionale, e precisamente un benedettino di Montecassino per tale studio che altamente interessa la critica testuale della Bibbia.

Non avendo l'onore di conoscerla mi presento come cassinese, e mi permetto offrirle in omaggio qualche piccolo lavoro, augurandomi di poter conoscere dove e quando potrei consultare il suo bel codice"²³.

La risposta di Fazzari non si fece attendere. Era il 31 marzo 1908:

"Reverendo Padre,

Rispondo subito alla sua pregiata lettera che ho ricevuto insieme alle due pubblicazioni letterarie, di cui volle farmi gentile dono e la ringrazio.

Il Codice bizantino, scritto su pergamena in greco-antico, del quale si occuparono i giornali, ho ragione di credere appartenere al grande Cassiodoro. Può quindi immaginare come io sia contento apprendendo dalla sua lettera ch'Ella voglia consultarlo per completare un lavoro letterario che ha in corso. E mi duole che la mia malferma salute non mi permette, come vorrei, di venire a portarglielo io stesso, così avrei riveduto la storica Abazia, che richiama alla mia memoria rimembranze di care amicizie, come quelle dei compianti Padre Tosti, Quandel e Bernardi.

Dovrebbe Ella venire a Ferdinandea per leggerlo, assicurandola che vi sarà sempre atteso come ospite graditissimo, e dove oltre all'importante Cimelio, potrà ancora vedere altre pregevoli edizioni del 500.

^{22.} A. AMELLI, Cassiodoro e la Volgata, Grottaferrata, 1917, p. 7.

^{23.} P. Romano-E. Martire, *Op. cit.*, p. 223.

Stamane leggendo con vero interesse, la splendida conferenza «Pro Montecassino» da Lei tenuta in Roma nel Palazzo della Cancelleria, il mio pensiero corse all'emulo di S. Benedetto al grande Cassiodoro, al suo Convento di Vivaria, a' chiostri di Nettuno scavati nel granito ai piedi del Monte Moscia, alla meravigliosa fontana Aretusa, da lui stesso descritta con tanta poesia e a tanti altri edifici, dei quali, dopo la sua scomparsa non rimasero che poche pietre, che i contadini del luogo additano a qualche raro studioso di archeologia che colà capita.

Mentre le costruzioni di S. Benedetto, sono ancora là come fari di luminosa scienza. Ma mi fermo perché mi accorgo di essere entrato in un campo che non mi appartiene. E solo La prego di scrivermi o telegrafarmi quando Le farà comodo di venire alla Ferdinandea, su questi bei monti ricoperti da secolari faggi, ove si gusta una perfetta quiete"²⁴.

In questa prima corrispondenza con l'abate Amelli, lo scopritore del codice esprimeva il convincimento che il manoscritto fosse appartenuto a Cassiodoro. Fazzari, però, non era un esperto di codici medievali. Come vedremo, si trattava probabilmente di una deduzione suggerita dalle circostanze in cui sarebbe avvenuto il rinvenimento. Circostanze che allo stato attuale delle ricerche non ci sono note, ma che dovevano ricondurre a Stalettì, paese di origine di Fazzari e sede della sua residenza di famiglia, e nel cui territorio persistono ancora oggi le residue testimonianze dei monasteri di Cassiodoro.

4. L'abate Amelli va in Calabria e porta con sé il codice a Montecassino

L'abate Amelli accettò senza indugio l'invito di Fazzari. Giunse alla Ferdinandea, per consultare il codice, il 21 aprile 1908. Lo accompagnò Dom Henri Quentin, altro membro della Commissione Pontificia per la revisione della Volgata. Il calabrese li accolse con la prontezza incandescente della sua cordialità e l'intesa fu immediata.

L'incontro tra Amelli e Fazzari fu anche l'occasione per una conversazione sul momento politico attuale. La questione irrisolta del dissidio fra lo Stato e la Chie-

^{24.} Ivi, p. 223-224.

sa assorbì a lungo i due interlocutori. Entrambi condividevano la passione per la Conciliazione, che avevano perseguito per strade diverse fin dal compimento del processo di unificazione nazionale. E davanti al prezioso manoscritto bizantino il monaco e l'ex combattente garibaldino condivisero ricordi e speranze mai sopite. L'abate cassinese confidava d'aver messo a frutto le sue altissime relazioni per proclamare in ogni circostanza che "neque regnum, neque sacerdotium in tanto dissidio incolume poterat consistere". Per questo aveva intrattenuto una fitta corrispondenza anche con il ministro Crispi. E con la pubblicazione dei suoi studi sulla Pace di Lione del 1601, aveva tratto delle conclusioni perlomeno inattese allo scopo di favorire la causa conciliatorista. Soprattutto, nel 1903, per mezzo del cardinale Alfonso Capecelatro di Castelpagano, arcivescovo di Capua, aveva inviato un appello per la Conciliazione ai cardinali del conclave che avrebbe eletto Pio X. Era il cosiddetto "Desiderio di Montecassino al Conclave", nella cui aspirazione profetica, rievocata dall'abate, Fazzari riconobbe le ragioni profonde del proprio impegno conciliatorista. Una missione a cui rimarrà fedele fino al termine dei suoi giorni.

L'Evangelario, che all'epoca si credeva essere appartenuto a Cassiodoro, fu il testimone silenzioso di quel singolare incontro. Possiamo immaginare la suggestione esercitata dall'antico manoscritto sui protagonisti di quel pomeriggio colmo di memorie, intuizioni e attese. L'antico ideale della conciliazione tra Goti e Latini, fra la cultura classica e il messaggio cristiano, sembrava rivivere in quei preziosi fogli membranacei, sollecitando nuove e audaci visioni. Il "cimelio bizantino", riemerso dall'oblio dei secoli, si preparava così a vivere una seconda vita, ispirando una nuova e inedita pagina di storia.

I visitatori benedettini constatarono il grande valore e la bellezza del manoscritto, ed erano intenzionati a fotografarne le pagine. Dom Henri Quentin, di nazionalità francese, aveva cominciato da qualche tempo a realizzare la riproduzione fotografica dei manoscritti più importanti della Volgata²⁵, comprendendo

^{25.} Il codice di Fazzari è scritto in greco, e non in latino, ma San Gerolamo utilizzò per la Volgata anche i manoscritti greci. Erano soprattutto la supposta antichità del manoscritto e la sua provenienza dalla biblioteca di Cassiodoro, secondo la convinzione del momento, a interessare i nuovi revisori della Volgata.

nel progetto anche il celebre *Codex Amiatinus*. Fazzari, non smentendo la sua proverbiale generosità, li pregò di portarselo a Montecassino per il tempo necessario ai loro studi. Fu così che il nostro Evangelario raggiunse, per un breve periodo, la storica abbazia.

Nella quiete operosa del monastero benedettino, l'abate Amelli esaminò il codice. Il 25 aprile, a soli quattro giorni dall'incontro in Calabria, scriveva a Fazzari per comunicargli i risultati della prima ricognizione del manoscritto:

"Ho presso di me, avendomelo ella gentilmente prestato per ragione di studio, il pregevole codice membranaceo dei quattro Vangeli in greco, che consta di effettivi fogli cento cinquantuno (ogni foglio di due pagine) mancandone diversi al principio, alla fine e nel corso dello stesso volume. Glielo restituirò appena finito di studiarlo (...)."²⁶

Nelle settimane successive l'abate s'immerse nello studio dell'Evangelario. Ne apprezzò ancora di più il valore, ma cominciò a pensare a una nuova collocazione per la conservazione del manoscritto e la sua trasmissione ai posteri. Il codice non sarebbe tornato mai più in Calabria.

5. L'abate Amelli presenta l'Evangelario a Papa Pio X

La mattina del 21 maggio 1908, l'abate Amelli, che si trovava a Roma per i lavori della Commissione della Volgata, telegrafò a Fazzari il seguente messaggio:

"Sabato vedrò Sua Santità: porto meco codice; potrei offrirglielo suo nome? Risponda Collegio Greco Babuino. Amelli".²⁷

Fazzari, memore della lunga conversazione con il monaco benedettino, colse subito il valore e lo scopo della proposta. Il dono dell'Evangelario al Papa da parte dell'ex combattente garibaldino avrebbe avuto un valore simbolico importante, proprio nel senso della prospettiva conciliatorista condivisa con Amelli. La risposta del calabrese, datata 22 maggio 1908, fu immediata e senza esitazioni:

^{26.} P. Romano-E. Martire, Op. cit., p. 225.

^{27.} Ivi, p. 226.

"Sua geniale idea fare omaggio a Sua Santità Pio X del Codice bizantino, che avea offerto a S. M. il Re, può essere inizio di giorni più tranquilli patria e gloriosa Monarchia. Ma per effettuarla, occorre parlassimo prima positivamente a voce. Con la sua autorità e rettitudine potrà dire, di qua e di là Tevere, impressioni suo recente viaggio Calabria. A me intanto è caro constatare come Divina Provvidenza si serva opera sua sapiente per avvenire di grandi cose. Prestissimo sarò Roma. Ossequio."²⁸.

Fazzari era molto abile a volgere a proprio favore relazioni, circostanze ed eventi, talvolta architettando quest'ultimi ad arte, per perseguire i propri obiettivi, fossero essi politici, imprenditoriali o semplicemente tesi a favorire amici e conoscenti. La stessa vicenda del codice, la cui scoperta fu diffusa dai giornali con una sequenza di annunci dalla tempistica perfetta, sembrerebbe rispondere a un disegno ben congegnato. La proposta di Amelli e la risposta di Fazzari ne svelavano forse la trama. Nei giorni seguenti, il calabrese si recò a Roma e trattò personalmente con l'abate l'affare del codice. Fazzari avrebbe accettato di donare l'Evangelario al Papa, ma alla condizione di poterglielo offrire di persona nel corso di un'udienza privata. E in quella sede avrebbe sostenuto direttamente col Pontefice la causa della Conciliazione.

Un'ex camicia rossa dal Papa! L'iniziativa era davvero temeraria, ma Amelli l'accolse con entusiasmo, impegnandosi a interporre i suoi buoni uffici con Pio X per la riuscita dell'impresa. Si recò quindi dal Papa per presentare l'istanza di Fazzari e mostrargli in anteprima l'Evangelario. Il Papa accolse prontamente la richiesta e autorizzò l'abate a predisporre l'udienza e a stabilirne le modalità di svolgimento con il Maestro di Camera, mons. Gaetano Bisleti²⁹. Con la lettera del 4-5 giugno 1908, Amelli comunicò all'ex garibaldino la disponibilità del Pontefice a riceverlo nei Palazzi Apostolici:

^{28.} Ivi, p. 227.

^{29.} Nato a Veroli (Frosinone) il 20 marzo 1856, mons. Gaetano Bisleti sarà elevato al rango di cardinale da Papa Pio X nel concistoro del 27 novembre 1911. In qualità di cardinale protodiacono, il 6 febbraio 1922, pronunciò l'Habemus Papam che annunciò l'elezione di Pio XI. Morì il 30 agosto 1937.

"(...) Santo Padre, ammirando codice biblico cassiodoriano sarà ben lieto accogliere il dono dalle mani dell'illustre possessore. (...) Quanto ora alla sua presentazione al S. Padre Pio X, ella mi dovrebbe prevenire del giorno preciso, e forse potrei trovarmici io pure. Ad ogni modo converrà saperlo alcuni giorni prima per chiedere l'udienza, essendo quest'anno del Giubileo affollatissimo il S. Padre. Nel presentare al S. Padre quel codice Bizantino, gli ho detto: S. Padre avrei voluto avere la fortuna di offrirle in dono questo Codice, ma il Sig. Fazzari proprietario desidera avere egli stesso il piacere di offrirglielo. (Intanto io lo tirava da una parte ed egli dall'altra, finché dovetti cedere alla sua forza maggiore). Appena lo ebbe in mano lo esaminò, e se ne compiacque. Quindi, con un sorriso significante, «ditegli, mi soggiunse, che di buon grado lo accetterò dalle sue mani». – Questa è la storia genuina riguardante il suo Codice, e Dio voglia che da questo provvidenziale avvicinamento di due poli estremi, ne scatti qualche benefica scintilla pel bene della Religione e della Patria (...)"³⁰.

L'antico manoscritto bizantino, riaffiorato dall'oblio dei secoli in un angolo remoto di Calabria, ridisegnava in modo inatteso la trama di quegli anni turbolenti. E Cassiodoro, antico protagonista della storia della civiltà europea, ne era come il segreto ispiratore. I suoi ideali, che rivivevano nelle visioni di Amelli e Fazzari, tornavano a essere sorprendentemente attuali e decisivi.

6. Achille Fazzari dona l'Evangelario a Pio X. Il resoconto documentato dell'udienza papale.

Achille Fazzari aveva già varcato la soglia dei Palazzi Apostolici fin dalla stagione conciliatorista del 1887. A quell'epoca, si era recato più volte in Vaticano per dei colloqui privati con il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro³¹,

^{30.} P. Romano-E. Martire, *Op. cit.*, p. 227.

^{31.} Come riferisce Eduardo Soderini, attingendo alle sue memorie personali, il cardinale Rampolla era stato presentato a Fazzari dal Principe Don Baldassarre Odescalchi. Si veda: E. Soderini, *Il Pontificato di Leone XIII*, vol. II, Milano, 1932, p. 123, n. 2.

Segretario di Stato di Papa Leone XIII, trattando personalmente le questioni relative al dissidio fra lo Stato e la Chiesa. Gli incontri proseguirono anche dopo le dimissioni da deputato³², rassegnate nel giugno del 1887, quando fra il 1890 e il 1899 un gruppo di repubblicani cercò l'appoggio del Papato per l'attuazione dei loro ideali, ritenendo che sarebbe stato più facile per loro intendersi con il Papa³³.

Con l'elezione al soglio pontificio di Leone XIII, la Chiesa aveva tentato di superare la politica di resistenza ad oltranza che aveva condotto il Papa del *Sillabo*. Furono trovati alcuni punti d'incontro con Crispi, ma i tentativi d'intesa dell'87, tramite padre Tosti, e del '94, tramite il generale Mocenni, non produssero gli esiti sperati. In realtà, non erano ancora maturate le condizioni per un esperimento conciliativo, e le pregiudiziali ideologiche costituirono il principale ostacolo al raggiungimento di un accordo.

Bisognerà attendere il pontificato di Pio X, eletto il 4 agosto 1903, per registrare un significativo mutamento di rotta sulla questione romana, quando al duello serrato fra gli opposti estremismi seguì il tempo del ripiegamento e della riflessione. Di fronte alla realtà non più negabile o contestabile dello Stato italiano il *non expedit* fu gradualmente mitigato, e la sopravvivenza del papato nella capitale del Regno, per oltre trent'anni, indusse Giovanni Giolitti ad evitare gli accenti anticlericali. Le due "Rome" continuavano ufficialmente a ignorarsi, ma

^{32.} Fazzari rassegnò le dimissioni da deputato il 12 giugno 1887, quando capì che il Parlamento non avrebbe risolto il dissidio fra la Chiesa e lo Stato, e non solo per la contrapposizione degli opposti estremismi, ma anche per gli effetti del *non expedit*. La disposizione della Santa Sede che proibiva, o dissuadeva, la partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica dopo la presa di Roma, aveva favorito l'astensionismo alle elezioni e limitato la presenza dei cattolici in parlamento. Tali motivazioni sono espresse chiaramente nella sua lettera di dimissioni: "Domando alla Camera di prendere atto delle mie dimissioni da deputato, non reputando logico che in seguito alle manifestazioni alle quali, in Italia, ha dato luogo la questione della riconciliazione fra Chiesa e Stato, io continui a rimanere in un'Assemblea alla quale manca il suffragio di quella parte di elettori che divide le idee del mio programma. Quando il Sommo Pontefice Leone XIII, spinto dal suo amore per l'Italia, crederà opportuno l'intervento alle urne politiche di quegli elettori cattolici che, pur desiderandolo, si sono finora astenuti, allora solo ripresenterò la mia candidatura; e, se eletto, sarò onorato di far parte della nuova Camera che sarà l'espressione vera e reale della nazione" (A. Giovannetti, *Op. cit.*, p.137).

^{33.} E. Soderini, *Op. cit.*, p.123.

la distensione dell'età giolittiana favorì l'avvio di una silenziosa e discreta conciliazione. Pur evitando ogni commistione, o contaminazione, fra potere civile e potere ecclesiastico, tessitori abili e accorti stemperarono gli antichi rancori, definirono gli obiettivi comuni, ricomposero, dov'era possibile, i dissidi laceranti. La questione romana, sfrondata dagli eccessi ideologici, tornò ad essere politica e territoriale, e la data del 20 Settembre 1870, così significativa per il destino dell'Italia, cominciava a perdere molte delle asprezze e delle intolleranze del recente passato³⁴. Così la politica giolittiana e il nuovo atteggiamento della Chiesa, libera dalle preoccupazioni temporalistiche, contribuirono a svelenire quel giorno, per farlo accettare pacificamente dalla nazione.

Fu in questo mutato contesto che maturò l'iniziativa conciliatorista di Fazzari e Amelli. E così l'eroico combattente delle imprese contro Pio IX si sarebbe recato ancora nei Palazzi Apostolici, ma per sostenere al cospetto dello stesso Pontefice le ragioni della Conciliazione.

L'udienza fu fissata per il 7 luglio 1908, alle ore 18.00³⁵. Fazzari si recò all'incontro accompagnato dal figlio Spartaco e dall'abate Amelli. Un resoconto dettagliato dell'udienza fu vergato dallo stesso abate benedettino cinque giorni dopo. Il documento fu poi affidato alla cura di Achille Fazzari. Paolo Romano ne pubblicò qualche stralcio in un fascicolo della *Rassegna Romana* del 1934³⁶. Mentre la trascrizione integrale del documento fu pubblicata molto più tardi da Giulio Loccatelli³⁷ su un quotidiano nazionale, *Il Giornale d'Italia*³⁸, in terza pagina, la domenica del 6 giugno 1954. L'articolo riportava anche la testimonianza di Spartaco Fazzari, che aveva messo a disposizione del giornalista il manoscritto di Amelli, fornendo ulteriori dettagli sull'udienza non registrati in quei fogli.

A seguire, la trascrizione del documento di Amelli pubblicato da Loccatelli:

^{34.} G. Spadolini, Giolitti e i cattolici, Firenze 1966.

^{35.} P. Romano-E. Martire, Op. cit., p. 219.

^{36.} Ivi, pp. 219-222.

^{37.} Un colloquio tra Pio X e un garibaldino per porre fine al dissidio tra la Chiesa e l'Italia, Il Giornale d'Italia, 6 giugno 1954, p. 3.

^{38.} *Il Giornale d'Italia* è stato un quotidiano italiano con sede a Roma, fondato nel 1901 e chiuso nel 1976. Nel 1901 inventò la "terza pagina", storicamente lo spazio dedicato dai quotidiani alla cultura.

"Ammessi nello studio di Papa Pio X, padre e figlio, che erano in frac, si chinarono, mentre il benedettino s'inginocchiava. L'emozione era sul volto di tutti.

«Santo Padre - ruppe primo il silenzio Achille Fazzari, che restava in piedi - mi sento ben onorato e felice di poter offrire a Vostra Santità l'omaggio di un Codice biblico bizantino proveniente dalla patria del grande Cassiodoro, tanto benemerito della religione e del civile consorzio».

E il Papa: «Accetto di buon grado dalle sue mani il prezioso dono, e godo che il suo nome venga così tramandato alla posterità e legato alla Biblioteca Vaticana».

A questo punto tutti si seggono, obbedendo al gesto del Pontefice. E Fazzari riprende: «Santo Padre, mi permetta che a nome degli italiani, che ammirano le alte doti di mente e di cuore di Vostra Santità, e massime la Sua paterna bontà e il Suo grande amore per l'Italia, Le esprima la preghiera e il voto comune che Ella vorrà benedire e riconciliare l'Italia con la Chiesa, e così togliere un grave peso, che agita le coscienze di tanti milioni di figli devoti alla Chiesa e all'Italia».

«Dio sa, quanto lo desidero! Ma gl'italiani devono sapere che il Papa non è solo italiano, ma di tutto il mondo cattolico, e che però deve contentare e rispettare le esigenze di tutte le nazioni cattoliche. Intanto mi congratulo con Lei, che abbia dato una buona educazione ai Suoi figli, affidandoli ai Monaci di Montecassino, ai Gesuiti di Mondragone, e alle Dame del S. Cuore alla Trinità dei Monti».

«Io spero che Vostra Santità vorrà onorare di Sua presenza la grande Badia di Montecassino, e così offrire agli italiani e alla Provvidenza l'occasione propizia per garantire seriamente la libertà necessaria all'esercizio della divina missione della più sublime Autorità in terra».

«Ah, Montecassino! So bene di aver dato parola, già prima di divenir Papa, che vi sarei andato, e anche dopo ho pur detto al Padre Amelli perché pregassero, perché tutto è possibile ottenere con la preghiera. Anzi so pure di essere debitore a Montecassino di qualche somma ragguardevole non inferiore a quella del mio Predecessore, per il compimento dei lavori artistici che si fanno alla tomba di San Benedetto».

«Santo Padre, non i soli Benedettini, ma tutti gl'italiani pregano per la riconciliazione della patria con la Chiesa».

«In questo lasciamo fare la Provvidenza la quale saprà suggerire, trovare e preparare il mezzo più opportuno per risolvere il grave problema. Per ora vi sono troppe incognite e Lei m'insegna che quanto più incognite si trovano in un problema, tanto più difficile ne è la soluzione».

«Certamente il Governo italiano, col raddoppiare i balzelli e con atti odiosi e contrari al sentimento religioso, si è alienata la maggioranza, ed ha contribuito a rendere uggiosa la santa opera della unità d'Italia».

«In questo siamo pienamente d'accordo. Nato suddito austriaco e fatto parroco parimenti sotto il governo austriaco, pagavo un terzo di quello che mi fu imposto dopo dal governo italiano».

«Santità, mi permetta ora che Le esponga alcuni particolari riguardanti le trattative intavolate e avviate verso la riconciliazione sotto il Governo del Vostro Predecessore, che mi volle onorare di Sua particolare fiducia». E qui il Fazzari ricordò che dovendo il Principe di Napoli recarsi in Palestina si desiderava che fosse accolto con onori sovrani. E realmente fu spedito da *Propaganda Fide* al Patriarca di Gerusalemme un dispaccio "non cifrato" perché al Principe di Napoli fossero resi gli onori stessi con cui mesi prima era stato ricevuto lo Arciduca d'Austria. (Riprende Fazzari) «Re Umberto commosso da sì nobile atto – dice il documento che stiamo fedelmente ricopiando³⁹ – mi fa chiamare e mi dice: Che dovremo fare noi per corrispondere a tanta cortesia? – Maestà, scriva una lettera di ringraziamento al Papa. – Ebbene la prepari Lei e la porti al S. Padre. - Non posso, ciò non sarebbe opportuno, né conveniente in sé, né a me che starmene all'oscuro. Venne allora incaricato Mons. Anzino. Ma la politica di Crispi⁴⁰ fe' intorpidire ogni cosa. Si cominciò a domandare

^{39.} La precisazione è del giornalista Giulio Loccatelli, autore dell'articolo pubblicato su *Il Giornale d'Italia*. Il documento a cui si riferisce è il resoconto dell'udienza vergato da Amelli, trascritto fedelmente nello stesso articolo.

^{40.} Fazzari attribuiva al primo ministro Francesco Crispi le maggiori responsabilità per il fallimento della stagione conciliatorista del 1887.

se il Papa avrebbe risposto a siffatta lettera. Chiestone il parere del Card. Parrocchi, questi si strinse nelle spalle dicendo che non poteva dir nulla in proposito. Allora andò tutto in fumo. Peccato!»

«Di questo affare - commenta Pio X - fui informato assai bene, essendo in stretta relazione con Parrocchi e con Anzino quando era vescovo di Mantova. Anzi posso aggiungere che in quei dì appunto trattavasi la questione a chi spettasse la nomina del Patriarca di Venezia, pretendendosi alcuni che fosse il patronato regio, da altri che fosse di esclusiva spettanza della S. Sede. Ma non appena fui eletto Papa feci osservare che in tale questione bisognava distinguere il diritto di giustizia da quello di grazia e in questo senso avevano torto gli uni e gli altri. E che qui si trattasse di un diritto di grazia, lo prova il fatto che, sotto la Repubblica Veneta, quanto sotto l'Austria, la nomina del Patriarca di Venezia veniva chiesta dal Governo, e la S. Sede la concedeva de gratia ogni volta. Fu allora che, per mezzo di una persona avendone informato Ronchetti, questi ne fu talmente persuaso che si convenne che il Governo nominerebbe il Patriarca il giorno stesso della nomina fatta dalla S. Sede».

«Santo Padre, Dio voglia che per il bene di tutti, e con soddisfazione di tutti, cessi questo disastroso dissidio fra l'Italia e la S. Sede».

«Ebbene, lasciamo fare alla divina Provvidenza. Intanto Lei, signor Spartaco, consegni da parte mia questo rosario alla sua ottima madre, e per Lei questa medaglietta⁴¹. A Lei poi onorevole sig. Fazzari (questi interruppe: Santità non sono più deputato e non lo sarò più finché durerà il veto), a Lei questa medaglia⁴² come mio particolare ricordo».

«Commosso quasi alle lacrime, Santo padre, io posso ben poco, ma da questo momento mi pongo a Vostra disposizione».

«Non me lo dica due volte, perché non mancherò di approfittarne".

^{41.} Era una medaglietta d'argento con l'effigie dell'Immacolata.

^{42.} Si trattava della medaglia d'oro appena coniata per commemorare l'enciclica *Pascendi Dominici gregis*, scritta da Papa Pio X e pubblicata l'8 settembre del 1907.

Termina così il resoconto dell'udienza redatto da Amelli, che tralasciò, per pudore, le ultime battute fra il Papa e Fazzari. Le riferì Spartaco a Loccatelli, che le pubblicò su *Il Giornale d'Italia* nell'articolo già citato:

«Non le dispiaccia, Santità, che chi Le parla sia un garibaldino che fu ferito sulla via di Roma dagli *Chassepots* che fecero meraviglie».

«Mai ho messo in dubbio che tra i garibaldini ci fossero dei galantuomini». «Tutti, tutti lo erano Santità!».

L'udienza, durata circa un'ora, terminò con l'abate Amelli in lacrime, mentre Papa Pio X impartiva la benedizione ai presenti.

La notizia dell'incontro fu diffusa dai quotidiani nazionali. Il *Corriere della Sera*⁴³ ne pubblicò un ampio resoconto in prima pagina il 10 luglio, con una dichiarazione di Achille Fazzari: "Pio X ama la patria quanto Garibaldi. Mentre parlavo con lui, alla mia memoria si ripresentava la figura del mio duce supremo; la stessa semplice e immutata bontà d'animo. Come Garibaldi fece del gran bene all'umanità e all'Italia, così nutro ferma fiducia che Pio X farà quanto è possibile pel bene dell'umanità sofferente. Garibaldi e Pio X sono le sole persone alla cui presenza sono rimasto estremamente commosso". L'apertura dell'articolo è sull'Evangelario donato a Pio X, di cui narra brevemente le vicende dopo il ritrovamento. La nota informa, inoltre, che il Papa inviò alla signora Fazzari un dono particolare, "il permesso di visitare la Certosa di Serra San Bruno, estendendo la concessione anche alle signore che con lei si accompagneranno. Rara concessione, questa, goduta solo dalle Sovrane o dalle persone di alto lignaggio".

L'udienza ebbe una vasta risonanza fra i commentatori del tempo, e in un'e-poca in cui la conciliazione delle coscienze non era comunque una realtà compiuta, suscitò le reazioni più disparate. Sul *Pasquino*, il più importante giornale satirico dell'epoca, noto per le sue posizioni anticlericali, il caricaturista Gaido si riferì all'incontro con una vignetta memorabile (tav. 1) sul Papa, mentre Achille Fazzari fu attaccato dalla rivista *Camicia rossa*. Nel 1975, Giovanni Spadolini sceglierà la vignetta di Gaido per la copertina del suo volume *Le due Rome*.

^{43.} Un colloquio di Fazzari col Papa, Corriere della Sera, 10 luglio, p. 1.

Chiesa e Stato fra '800 e '900, la cui prefazione è dedicata proprio alla figura di Achille Fazzari, riconosciuto dallo storico e insigne statista italiano come un personaggio emblematico di quel tempo. Così Spadolini commentò la celebre vignetta: "«Anca mi, vogio zigar: O Roma o Morte!». È Papa Pio X che in dialetto veneto («la sola lingua che conosco», aveva risposto a quel cardinale francese che si informava sulle sue capacità poliglotte alla vigilia del Conclave) si rivolge al suo scontroso e accigliato Segretario di Stato, il cardinale Merry del Val, e punta il dito su un ritratto, rosseggiante, di Garibaldi appeso alla parete. Siamo a metà del 1908 e la fantasia del caricaturista Gaido, sul Pasquino, si sbizzarrisce, ma non senza partire da un fatto reale, da un fatto che serve da cornice e da inquadramento alla vignetta significativa e rivelatrice. «Dopo il colloquio con Fazzari», si legge non a caso sopra l'immagine ammiccante del comandante della Camice rosse"⁴⁴.

"Un segno dei tempi: quasi un'anticipazione dell'epoca giovannea", commenterà ancora Spadolini nella sovraccoperta del volume.

Naturalmente, lo storico incontro ebbe anche il consenso di coloro che, su entrambi i versanti del Tevere, lavoravano per la riconciliazione fra lo Stato e la Chiesa, fra l'Italia e il Papato: sogno e tormento d'una intera generazione di combattenti e di martiri.

7. L'Evangelario della Conciliazione raggiunge la Biblioteca Apostolica Vaticana

L'Evangelario fu collocato nella Biblioteca Vaticana il 14 luglio 1908. In quella stessa data, per ordine del Papa, il Prefetto della Biblioteca, mons. Franziskus Ehrle, indirizzò a Fazzari un telegramma⁴⁵ di ringraziamento:

"Onorevole Signore,

È pervenuto oggi alla Biblioteca Vaticana l'antico manoscritto greco dei Santi Evangeli che Vostra Signoria con un atto di vera liberalità ha voluto offrire a Sua Santità per la Biblioteca Apostolica Vaticana.

^{44.} G. Spadolini, Le due Rome. Chiesa e Stato fra '800 e '900, Firenze, 1975, p. V.

^{45.} P. ROMANO-E. MARTIRE, *Op. cit.*, p. 230.

È per me dunque un grandissimo dovere presentare a V. S. On.ma, per ordine di Sua Santità, in nome del Congresso Direttivo della suddetta Biblioteca, i più distinti ringraziamenti per questo principesco importantissimo dono.

Non mancherò di dare a questa donazione, che arricchisce la Biblioteca Apostolica di un nuovo prezioso codice greco, la pubblicità che merita tanto nei circoli più larghi del pubblico colto, quanto in quelli più ristretti degli specialisti della critica testuale biblica⁴⁶.

Infine sarà mio pensiero di segnalare con una iscrizione, opportunamente inserita nella legatura del volume, il nome del donatore alla gratitudine dei dotti dei secoli avvenire.

Mi è grato questo incontro per dichiararmi con sentimenti di distinto ossequio. Di V. S. On.ma

dev.mo servo Francesco Ehrle S. J. Prefetto della Bibl. Vaticana".

8. L'Evangelario della Conciliazione, il Vat. gr. 2330: l'inventario di Giovanni Mercati

Attualmente il codice è conservato nel fondo dei manoscritti greci, composto da 2664 unità, con la segnatura di collocazione "Vat. gr. 2330". Il fondo è il risultato di diverse stratificazioni, corrispondenti alle acquisizioni succedutesi nel corso degli ultimi secoli a partire dal XV secolo fino ai giorni nostri. Vi si distinguono 18 sezioni. Il nostro Evangelario si trova nella sezione XII, di cui non esiste purtroppo un catalogo scientifico⁴⁷, ma solo un inventario manoscritto di

^{46.} Il riferimento è alla Commissione Pontificia per la revisione della Volgata istituita l'anno precedente da Papa Pio X (v. *supra*, pp. 16-18)..

^{47.} Il catalogo scientifico dei Vatt. gr. 2255-2403 era stato progettato da Salvatore Lilla, *scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana per quasi quarant'anni, dal 1965 al 2001, che però non ebbe il tempo di realizzarlo. Il dott. Paolo Vian, attuale Direttore del Dipartimento dei Manoscritti, mi ha riferito che "rimane un'intenzione, nobilissima, che attende un compimento".

Giuseppe Cozza-Luzi, per la prima parte, e di Giovanni Mercati, per la seconda, che fornisce solo notizie sommarie dei manoscritti.

L'Evangelario è conservato assieme al sacchetto di seta rossa, con ricami dorati, in cui era custodito. La legatura oltre allo stemma di Pio X presenta anche quello di Alfonso Capecelatro⁴⁸, cardinale bibliotecario all'epoca dell'ingresso del codice nella Vaticana. Il manoscritto è stato inventariato dal Mercati⁴⁹, che fu scriptor graecus della Vaticana dal 1898 e cardinale bibliotecario dal 1936 al 1957, dopo esserne stato prefetto. Mercati annota che si tratta di un tetravangelo membranaceo, composto in origine di 109 fogli, poi di 173 essendo stati integrati moltissimi fogli cartacei. Esiste però una discrepanza, forse solo apparente, fra il numero dei fogli conteggiati da Mercati, 109, e quello indicato da Amelli, che in una lettera⁵⁰ indirizzata a Fazzari conta 151 fogli⁵¹. Il formato è di cm 24,5 x 19.5. Il testo è distribuito su due colonne. Il codice è mutilo: sono andate perdute alcune parti accessorie e alcune pagine dei vangeli, soprattutto del vangelo di Giovanni. Mercati elenca nell'inventario i brani mancanti dei vangeli, mentre segnala che in fondo al manoscritto si conserva un frammento di sinassario. Al Mercati, inoltre, si deve la prima e unica datazione del codice, da lui fissata all'XI secolo. Ciò esclude che si possa trattare di un codice cassiodoreo, come ritenuto erroneamente nei primi mesi dopo il ritrovamento. L'attribuzione allo scriptorium del Vivarium di Cassiodoro, sostenuta sia da Fazzari che Amelli, potrebbe dipendere dalle circostanze in cui avvenne il ritrovamento del codice. Come si vedrà, ciò potrebbe fornire qualche primo indizio utile sulla sua provenienza.

^{48.} S. LILLA, I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo (Studi e testi, 415), 2004, p. 109.

^{49.} Le annotazioni manoscritte del Mercati sul Vat. gr. 2330, il nostro Evangelario, sono contenute nella seconda parte dell'*Inventario* dei Vatt. gr. 1501-2402, in cui vengono descritti i Vatt. gr. 2319-2402. L'inventario, collocato inizialmente nell'ex sala Barberini con la collocazione "324 rosso", in tempi più recenti è stato trasferito nel magazzino manoscritti con la nuova segnatura Vat. gr. 2670. La segnatura completa dell'inventario dell'Evangelario è Vat. gr. 2670 f. 236r.

^{50.} P. Romano-E. Martire, *Op. cit.*, p. 225.

^{51.} Tale discrepanza potrebbe essere dovuta alla risistemazione delle integrazioni cartacee alle parti mancanti del codice.

Tuttavia, la questione della datazione necessita di ulteriori conferme, non essendo stato ancora prodotto uno studio scientifico del manoscritto.

9. Paul Canart classifica la scrittura del codice: affine allo "stile di Reggio"

Negli anni '70 il codice è stato ispezionato da mons. Paul Canart⁵², leggendaria figura di bizantinista, il massimo conoscitore dei manoscritti greci della Vaticana. Lo studioso ne ha esaminato la scrittura, concludendo che l'Evangelario è scritto in uno stile affine, "apparentée ou dérivée", a quello di Reggio⁵³. La denominazione "stile di Reggio" 54 è in uso ormai da vari decenni, per indicare una scrittura la cui storia è interamente legata alla grecità calabra, anche nelle sue propaggini sicule. Si tratta di una scrittura utilizzata in ambito monastico per la composizione di testi liturgici e a soggetto sacro, e rappresenta l'ulteriore evoluzione della minuscola rossanese, con una grafia a contrasto modulare tra lettere larghe e lettere strette. Tuttavia, la composizione dell'Evangelario presenta una caratteristica abbastanza rara per i manoscritti realizzati in questo stile, ovvero l'impiego del rosso "vermiglio" invece del rosso "carminio" nella colorazione di fregi e ornamenti; mentre per il testo è utilizzata la mina scura tipica dello stile di Reggio (tav. 4, tav. 5). Sulla base di questi elementi, forse è possibile ipotizzare la sua composizione in un centro di produzione decentrato rispetto alla zona tradizionalmente riconosciuta come quella dello "stile di Reggio", l'estremità meridionale della Calabria e il nord della Sicilia. Sono indizi senz'altro insufficienti per trarre conclusioni certe sull'origine dell'Evangelario, ma tali da

^{52.} Padre Canart è scomparso il 14 settembre 2017.

^{53.} P. Canart, Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique, In Études de paléographie et de codicologie. Reproduites avec la collaboration de Maria Luisa Agati et Marco D'Agostino. Tome I (Studi e Testi, 450), 2008, pp. 331, 337; Id., Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique, In La Paléographie grecque et byzantine (Colloques Internationaux du C.N.R.S., Paris 21-25 octobre 1974), 1977, pp. 253, 259.

^{54.} Sullo "stile di Reggio" si veda anche: M. Re, I manoscritti in stile di Reggio vent'anni dopo, in O italiotes ellenismos apo ton Z ston IB aiona, Athina 2001 (Ethniko Idryma Ereunon. Instituuto Byzantinon Ereunon, Diethne Symposia, 8), pp. 99-124; J. Leroy, Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales, In Scriptorium, 1978.

poter agevolare l'identificazione dell'area di provenienza. Tuttavia, solo uno studio specialistico del manoscritto potrebbe dirimere realmente la questione, ma questo esula dalle ragioni del presente studio e dalle mie competenze. Avendo comunque consultato il codice, ritengo che l'esame accurato delle numerose note marginali presenti sui fogli possa fornire qualche indicazione utile.

10. Prima ipotesi sulla provenienza dell'Evangelario

La prima ipotesi sulla provenienza del codice porta all'ampio comprensorio *Scyllacense*, oggi tripartito tra i comuni di Borgia, Stalettì e Squillace, in cui fiorì una delle più affascinanti vicende insediative del Mediterraneo del Sud europeo. Un unico sistema storico-territoriale che si sviluppò a partire dalla *Skylletion* greca fino alla *Scolacium* romana e tardoantica. Proseguì nell'Alto Medievo con l'insediamento monastico cassiodoreo, "ed al sorgere nel suo ambito territoriale (*in solo juris monasterii Castellensis*) del *castrum quod Scillacium dicitur*" ⁵⁵ con la chiesa di *Santa Maria de Vetere*. Un ciclo formidabile che si conclude con l'attuale Squillace di fondazione normanna, "sede terminale anche dell'antica diocesi, nata nella *civitas episcopalis* della piana fra l'Alessi e il Corace" ⁵⁶.

Questo comprensorio è la patria di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. Qui, dopo le vicende della guerra gotica, il grande squillacese si ritirò nella *villa-latifundium* degli Aureli, dove fondò l'impianto monastico cenobitico ed eremitico denominato *Vivariense sive Castellense*⁵⁷, le cui testimonianze residue sono oggi riconoscibili nel territorio dell'attuale Comune di Stalettì.

Il *Vivariense*, derivava il suo nome dalle vasche, i *vivaria*, scavate fra gli scogli per l'allevamento dei pesci. Questo ramo del monastero si era sviluppato attorno alla chiesa di San Martino, illustrata nei codici delle *Institutiones* di Cassiodoro, con la grande biblioteca e lo *scriptorium*. Qui vivevano i monaci dediti alla vita cenobitica.

^{55.} E. Zinzi, Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria, Soveria Mannelli (CZ), 1994, p. 110.

^{56.} Ivi, p. 110.

^{57.} Sul sito e i caratteri dei due rami monastici si veda: Magni Aurelli Cassiodori Senatoris, *De positione monasterii Vivariensis sive Castellensis*, XXIX, 16-25, ed. Rab Mynors, Oxford 1937 (=Cassiodoro, *Institutiones*, pp. 74-74). E ancora Cassiodoro, *Variae*, VIII, 32, pp. 260-261.

La seconda parte del monastero, il *Castellense*, derivava invece il suo nome dalla localizzazione sul monte Castello, e aveva un carattere eremitico. E al *Castellense* vanno probabilmente riferite le numerose unità rupestri presenti sul territorio, che fin dal VI secolo fu interessato dalla presenza d'insediamenti anacoretici.

In questi luoghi, fra il VI e l'VIII secolo, si stabilirono i monaci giunti dall'Oriente, nell'ambito della vasta migrazione del monachesimo bizantino verso la Sicilia e il Sud d'Italia, il territorio chiamato l'Occidente dei Romei. A spingere i monaci verso la Calabria e la Sicilia furono le invasioni persiane, musulmane, slave, longobarde, e le persecuzioni iconoclaste⁵⁸. Tale movimento diede vita al monachesimo italo-greco che, all'epoca del suo massimo sviluppo, sarà un esempio luminoso della stupenda e inaspettata varietà del monachesimo bizantino⁵⁹. Grazie ai monaci italo-greci i monasteri fondati da Cassiodoro rifiorirono e fu dato nuovo impulso all'attività scrittoria.

Il complesso monastico di *Hagios Martinos de Skylax et Soubération* sopravvisse, fra vicende alterne e ricostruzioni, fino al XII secolo, e alla metà dell'XI secolo dipendeva dalla metropoli bizantina di Reggio⁶⁰, prima di passare nel 1098, grazie a una donazione normanna, all'abbazia benedettina della Santa Trinità di Mileto⁶¹. Il monastero fu poi abbandonato nel corso del XII secolo, quando i

^{58.} Maciej Bielawski, *Il monachesimo bizantino*, Seregno, 2003, p. 25.

^{59.} Proprio in quest'epoca appaiono grandi figure monastiche come Elia il Giovane (823 - 903), Arsenio di Armo (X sec.), Elia lo Speleota (864 - 960), Luca di Dimenna (X sec.), Nilo di Rossano (910 - 1004), Bartolomeo di Rossano (981 -1055), Giovanni Theristis (995 - 1050), Luca di Melicuccà (1035 - 1114) e molti altri.

^{60.} A. Guillou, Le brébion de la métropole byzantine de Reggio (vers 1050), Città del Vaticano, 1974 (Corpus des actes grecs d'Italie méridionale et de Sicile, 4); F. Bougard e G. Noyé, Squillace au Moyen Âge cit. n. 6, n. 20.; E. Donato, C. Raimondo. Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del mare a Staletti (CZ) [Appendice di Gino Mirocle Crisci]. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, tome 113, n°1. 2001, p. 183.

^{61.} F. Russo, Regesto vaticano per le Calabrie, I, Roma, 1974, n. 220, p. 61-62; L.-R. Ménager, L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande, in Bollettino dell'«Archivio paleografico italiano», n. s., 4-5, 1958-1959, p. 9-94: p. 79, 90; C. Brühl, Rogerii II. regis diplomata latina, Colonia, 1987 (Codex diplomaticus Regni Siciliae, I: Diplomata regum et principum e gente Normannorum, II-1), p. 13-15.

monaci si trasferirono con i loro codici nel vicino monastero di *Santa Maria de Vetere Squillacio*⁶², nell'area del *Castrum* bizantino di Santa Maria del Mare. La cittadella fortificata si sviluppava per un'area di oltre quattro ettari, con l'acropoli e un quartiere in basso, entrambi protetti da un muro di cinta, che sul lato meno difeso, quello settentrionale, era intervallato da cinque torri⁶³. Ma nel comprensorio stalettese sorsero altri importanti luoghi di culto e monasteri di matrice bizantina.

Nel 1991, a breve distanza dal sito del *Castrum* bizantino di Santa Maria del Mare, in località Panaja, quasi a ridosso della spiaggia di Caminia, la prof.ssa Ghislaine Noyé, archeologa *dell'École Française de Rome*, ha individuato i resti di una antichissima chiesa bizantina, sostenendo che "il sito doveva appartenere ai possedimenti della chiesa o monasterio di San Martino"⁶⁴. In epoca più recente

^{62.} In una bolla di Onorio III, del 1219, si parla di un monasterium Sanctae Mariae Veteris Squillacii in quod translatum fuerat monasterium Vivariense a beato Cassiodoro fundatum (P. BATIFFOL, Ungedrückte Papst- und Kaiserurkunden aus basilianischen Archiven, in Römische Ouartalschrift, 2, 1888, p. 47, n. 2).

^{63.} Sul Castrum Bizantino di Santa Maria del Mare: C. RAIMONDO, Le Città dei Bruttii tra Tarda Antichità e Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche, in A. AUGENTI (a cura di), Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, Atti del Convegno di studi (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 519-558.

^{64.} All'epoca, ero Assessore alla Cultura e ai Beni Culturali del Comune di Stalettì, quando la prof.ssa Ghislaine Noyé, archeologa dell'École Française de Rome, impegnata in una campagna di scavi con la sua équipe sul sito del "Castrum" di Santa Maria del Mare, si rivolse a me e all'assessore Narciso per chiedere la disponibilità di un mezzo meccanico per realizzare uno scavo d'emergenza proprio a Panaja. Il sondaggio fu eseguito il giorno dopo dagli archeologi francesi, con la collaborazione della sezione locale dell'Archeoclub d'Italia (Rosario Casalenuovo e Antonio Froio). Lo scavo confermò l'esistenza di un'antichissima chiesa bizantina in quella località. "Prima dell'intervento - scrive la prof.ssa Noyé - era visibile la sommità di una volta a semicatino intonacata attribuibile ad una abside (orientata verso nord-est) quasi sepolta. L'agiotoponimo Panajia o Panaia (= panagia), molto frequente nella zona di Catanzaro, che designava pure una sorgente vicina, lasciava supporre l'esistenza di un luogo di culto bizantino dedicato alla Madonna. Il saggio (m. 2,80 x 2,20) ha messo in luce l'angolo nord-ovest e parte del muro laterale dell'edificio che prolunga l'abside. Tale muro, di notevole spessore (m 1,55 circa), è costituito da blocchi di granito locale e tegole medievali cementati con malta solida; esso è stato parzialmente distrutto in antico e leggermente piegato dal crollo di un masso granitico e prosegue oltre la zona esplorata verso sud-ovest. Questa cortina pare anteriore alla parete, più sottile (cm 50 circa), nella quale si apre l'abside: sembra quindi possibile che una prima struttura, di funzione originaria da precisare, sia stata riutilizzata per la sistemazione di

la chiesa figurerà tra i possedimenti del Monastero di San Gregorio, altro centro bizantino del territorio, insieme a "le celle di San Martino dei Basiliani"⁶⁵. Il Monastero di San Gregorio, oggi parte dell'abitato di Stalettì, fu fondato in una data antecedente al 1096. "La prima fonte certa in nostro possesso è un "diploma"⁶⁶ del conte Ruggero il Normanno, del 1096, nel quale si sottoponeva l'abbazia di San Gregorio insieme a quella di S. Nicola de' Maliota, presso Amaroni, alla giurisdizione del vescovo latino di Squillace, città di fondazione Normanna"⁶⁷. Lo stesso monastero custodisce ancora oggi le reliquie attribuite a San Gregorio Taumaturgo, Padre della Chiesa del III secolo, traslate nella terra che fu di Cassiodoro dai monaci orientali, che ne diffusero così il prezioso culto in occidente.

Il Monastero di San Gregorio Taumaturgo di Stalettì rappresenta l'estrema propaggine nel tempo di quel monachesimo prima cassiodoreo, e poi bizantino, che arricchì la spiritualità e la cultura di questa terra. Ed è in questa millenaria e ricchissima esperienza monastica che probabilmente vanno ricercate le origini del nostro Evangelario.

L'esame del carteggio Amelli-Fazzari⁶⁸ ci consente di formulare questa prima ipotesi, stabilendo, se non altro, un interessante punto di partenza per le indagini successive. Il carteggio consiste in una serie di lettere e telegrammi che Amelli e Fazzari si scambiarono fra il 26 marzo e il 14 luglio 1908. Nella lettera del 31 marzo⁶⁹ Fazzari così scrive ad Amelli: "Il Codice bizantino, scritto su pergamena

una chiesa medievale. Il sito doveva appartenere ai possedimenti della chiesa o monasterio di San Martino, i cui vestigi sono stati individuati e scavati sul promontorio di Copanello, a nord di Santa Maria del Mare" (G. Noyé, *Scavi medievali in Calabria*, *A: Staletti, scavo di emergenza in località Panaja*, *Archeologia Medievale*, 20, 1993, 499-501).

^{65.} E. Zinzi, Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria, Soveria Mannelli (CZ), 1994, p. 111.

^{66.} Il "diploma" fu pubblicato da F. Ughelli, *Italia Sacra*, VIII, Venetiis, 1721, col. 427.

^{67.} M. Gentile, Persistenza di culti della Chiesa Ortodossa nel catanzarese: l'esempio di San Gregorio il Taumaturgo a Stalettì. Tesi di Laurea in Storia e Istituzioni della Chiesa Ortodossa, Università di Bologna, a.a. 2000/01. Per la storia dell'abbazia di veda anche: G. Voci, Fastigi di basilianesimo ed orme francescane a Stalettì, Catanzaro s.d.; Id., La badia di San Gregorio Taumaturgo di Stalettì in alcuni cenni storici, La Provincia di Catanzaro, 3, 3-4 (1984), 106-109.

^{68.} P. Romano-E. Martire, Op. cit., p. 223-230.

^{69.} Ivi, p. 223.

in greco-antico, del quale si occuparono i giornali, ho ragione di credere appartenere al grande Cassiodoro".

Fazzari, che notoriamente non era un codicologo, potrebbe aver tratto tale conclusione dalle circostanze che gli permisero di entrare in possesso dell'Evangelario, e che allo stato attuale delle ricerche non ci sono note. Circostanze probabilmente riferibili al territorio di Stalettì, antica terra bizantina.

Achille Fazzari, all'epoca del ritrovamento dell'Evangelario, era proprietario dell'area su cui persistono i resti della Chiesa di San Martino, il cuore del *Vivarium* di Cassiodoro. E la stessa villa stalettese di Fazzari, ubicata a poca distanza dai resti della chiesa, sorgeva nell'area di pertinenza dell'antico monastero ed era stata edificata su fondamenta di epoca medievale. Amava quel territorio e la sua storia, al punto da promuovere i primi scavi archeologici sui siti d'interesse storico, anche se non furono condotti con la necessaria perizia tecnica e scientifica, e sembra che non siano stati mai documentati. Ciò lo rese comunque protagonista di una serie di rinvenimenti archeologici importanti, entrando così in possesso di oggetti di un certo pregio. Reperti e cimeli che arricchirono la collezione privata che Fazzari conservava nella residenza della Ferdinandea, a Stilo, dove accolse l'abate Amelli e avvenne il passaggio del codice. Fra i reperti conservati a Stilo, provenienti da Stalettì, «una testimonianza epigrafica importantissima, "un'iscrizione ausonica interpunta" (collezione Fazzari), che adotta un sistema di scrittura acheo crotoniate e linguisticamente è affine ad un "protoosco"»⁷⁰. E sarà proprio

^{70.} Lo riferisce l'On. Ilaria Borletti Buitoni, Sottosegretario del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, nel documento avente come oggetto: "Interrogazione a risposta scritta n. 4-098991 del dep. Paolo Parentela. Lavori di realizzazione di una zona turistica su area archeologica. Caminia di Stalettì (CZ)". Protocollo: MIBACT-UDCM LEGISLATIVO, 0028145-19/11/2015, CI. 03.04.00/816, p. 7 Dell'epigarfe si occupò anche Paolo Orsi. Ne riferisce Francesco Pititto, in *Recensione a: P(aolo) Orsi, Di una iscrizione in lingua brezzia*, Napoli, 1913, in 8°, p. 10 (Estratto dal periodico *Neapolis*, anno I, fasc. II): "È la più lunga iscrizione brezzia che il prof. Orsi scoprì nell'ortaglia presso la casa dell'on. Achille Fazzari, alla Ferdinandea, e che viene ad aggiungersi alla magrissima serie dei titoli brezzi. Il piccolo blocco di arenaria bigia compatta si mostra ritagliato intorno da mano moderna, e la scritta appare accuratamente rispettata. Il nuovo titolo è scritto in lettere greche, ma in una lingua non greca e risale a quel periodo anteriore al IV secolo av. Cr. in cui i Brettii, dopo avere appresa più o meno esattamente la lingua o la grafia greca, cercarono anche di tradurre in segni grafici

per iniziativa di Fazzari che, nel mese di marzo del 1910, saranno riportati alla luce i resti della chiesa di San Martino. Così scriveva al riguardo il *Corriere della Sera*⁷¹ il 25 marzo di quell'anno:

"L'Osservatore Romano ha comunicato da Catanzaro che a Copanello, in un tenuta di Achille Fazzari, si stanno eseguendo degli scavi che hanno rimesso alla luce un'antica basilica bizantina la cui saliente caratteristica è quella di essere del tutto simile alla basilica di San Martino in Ravenna, dove Cassiodoro dimorò lunghi anni alla Corte di Re Teodorico, recandosi poi in Calabria con numeroso seguito di architetti e di letterati, che furono forse i primi seguaci della sua regola nella colonia di Vivaria".

Ne diede notizia anche la *Nuova Antologia*⁷² il 16 aprile:

"Nelle vicinanze di Catanzaro, procedendosi a degli scavi in una proprietà dell'on. Achille Fazzari, è venuta alla luce l'abside di una antica basilica cristiana del 5° secolo. La località è oggi chiamata S. Martino. In essa si ritirava M. Aurelio Cassiodoro, dopo aver governato con sapienti leggi l'Italia, come primo ministro del re Teodorico in Ravenna; in essa fondò una colonia di solitarii – che chiamò monastero di *Vivaria* – e visse gli ultimi anni di sua vita. I lavori di scavo procedono alacremente sotto la direzione dell'ing. Freiburg, con l'assistenza dell'ispettore dei monumenti e scavi per la provincia di Catanzaro, prof. Cesare Sinopoli, il quale rappresenta l'interesse del patrimonio artistico dello Stato".

Questo accadeva 28 anni prima dell'arrivo in Calabria di Pierre Courcelle, lo studioso francese a cui viene comunemente attribuita l'identificazione del sito del Monastero di San Martino.

la loro lingua nazionale, valendosi dei segni alfabetici greci. L'iscrizione ha dato molto da pensare ai dotti, perché si è ancora lontani dalla soluzione del problema dell'antichità preromana nella nostra regione sotto il punto di vista etnografico, storico ed archeologico".

^{71.} La scoperta d'una basilica bizantina in una tenuta di Achille Fazzari, Corriere della Sera, 25 marzo 1910, p. 6.

^{72.} Nuova Antologia, vol. CXLVI, Serie V, 16 aprile 1910.

Naturalmente, non credo che Fazzari abbia trovato l'Evangelario nel corso di uno scavo archeologico, ma la sua attività di "ricercatore", per quanto *sui generis*, attesta che aveva interesse e mezzi per entrare in possesso di un simile cimelio. E la convinzione di Fazzari sull'appartenenza del codice a Cassiodoro, fatta salva la sua buona fede, poteva solo voler dire che il rinvenimento, o l'acquisizione, del manoscritto era in qualche modo riferibile al territorio di Stalettì. D'altronde, la presenza a Stalettì di manoscritti bizantini, o italogreci, è attestata in antichi indici e documenti almeno fino al XVI secolo.

11. Manoscritti greci segnalati, fino al XVI secolo, nel Monastero di San Gregorio Taumaturgo

Il Monastero di San Gregorio Taumaturgo era sede di una biblioteca per lo studio delle sacre scritture e la trascrizione dei manoscritti. Nel mese di gennaio del 1458 ricevette la Visita Apostolica del costantinopolitano Atanasio Calceopulo, che in quel tempo era archimandrita di Santa Maria del Patir. Lo accompagnava Macario, archimandrita di San Bartolomeo di Trigona. I due visitatori soggiornarono nel monastero per due giorni. Il Calceopulo annotò negli *Atti* della visita un lungo elenco⁷³ di codici presenti nella biblioteca:

"Grisostomus super Matheum, vita sancti Gregorii, legendarium unum, pecium unum legendarii, catanictico unum, pecium unum proficie, epistula una, psaltico unum, pecium unum schimatologii, evangelium unum, pecium unum evangelii vetersis, vita sancti Brancacii, catanictico uno, panayrico unum, tetravangelia duo, sinaxarium unum, mineum unum januarii, februarii, marcii et aprilis, evangelistarium unum, tipico unum, anastasimum unum, stiyerarium unum, psalterium unum, proficia una, mineum unum, evangelium unum, catanictico unum, cathayisis sancti Theodori Studite, ecchologium unum, triodium unum, ecchologium unum de bonbice, pars catanictico, pars evangelii, catanictico unum, anatolica

^{73.} M. H. LAURENT – A. GUILLOU, Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkeopoulos, 1457-1458: Contribution a l'histoire du monachisme grec en Italie meridionale, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), p. 117.

in cantu, regula sancti Basilii, mineum unum, pars legendarii, anatolica alia in cantu, pecium unum triodii, missale unum, (...) psalterium unum, diurnum unum, psalterium unum, pecium unum para<c>litico".

All'epoca della visita del Calceopulo il monachesimo greco viveva in una condizione di grave decadenza, e i monasteri versavano spesso in condizioni precarie e di degrado. I manoscritti elencati dal visitatore apostolico dovevano essere quanto rimaneva di una biblioteca un tempo molto più ricca.

L'ultimo codice greco segnalato nel Monastero di San Gregorio Taumaturgo fu proprio un Evangelario, elencato in un documento del XVI secolo. Ne riferisce Giovanni Mercati nel suo studio su alcuni indici di manoscritti contenuti nel Regin. lat. 2099. Si tratta di due fascicoli, l'uno di dodici carte e l'altro di quattro. Il primo fascicolo (ff. 369-380) contiene "appunti di codici vari di un monastero innominato, forse S. Pietro di Arena, e di S. Giovanni di Stilo e di S. Bartolomeo di Trigona a sera dell'Appennino, e di tre altri a mattina, il Patire, S. Gregorio di Stalettì e S. Adriano; appunti presi da due, di cui uno stato a Grottaferrata, forse un monaco visitatore o convisitatore dei monasteri basiliani al tempo incirca dei tentativi di riforma compiuti dal Sirleto; appunti che dai vuoti lasciati pare si abbia avuto l'intenzione di continuare"74. Il Mercati ritiene che il fascicolo sia appartenuto al cardinale Guglielmo Sirleto, calabrese di Guardavalle, che fu il quinto Cardinale Bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1572 al 1585, dopo esserne stato custode dal 1554. Grande umanista e bibliofilo appassionato, fu incaricato dalla Santa Sede di riordinare i monasteri di rito greco in decadenza. Inviò anche dei visitatori in Calabria per compilare gli elenchi dei manoscritti presenti nelle biblioteche dei monasteri, e molti di questi furono trasferiti a Roma. Tra il XVII e il XVIII secolo, analoga azione fu svolta da due generali dell'ordine basiliano, Apollinare Agresta e Pietro Menniti, con l'intento di salvare quanto ancora rimaneva nelle biblioteche dei monasteri greci in Calabria.⁷⁵ I manoscritti raccolti da Apollinare Agresta andarono ad arricchire la biblioteca della Badia di

^{74.} G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), XII, p. 112-113.

^{75.} Cfr. L. Marsico, Civiltà basiliana di Calabria, 1965, pp. 24-27.

Grottaferrata, di cui era procuratore generale; quelli di Pietro Menniti raggiunsero il collegio di San Basilio a Roma.

L'Evangelario di Stalettì di cui riferisce il Mercati è elencato nel Regin. lat. 2099 alla fine del f. 376⁷⁶:

IN S.^{to} GREG.° THAUMATHURGO STALACTI

Euang.^m cum prefatione Amonii aut alterius. Incipit «Ammonius Alexandreus»

L'Evangelario aveva una prefazione, ed era stato trascritto da Ammonio Alessandrino, monaco forse dello stesso Monastero di San Gregorio Taumaturgo, o di altro monastero dello stesso comprensorio, da dove il manoscritto potrebbe essere stato trasferito in precedenza. Mercati, che all'epoca dello studio sugli indici del Regin. lat. 2099 era scriptor graecus della Biblioteca Vaticana, non riferisce della presenza di questo evangelario nel fondo dei manoscritti greci della biblioteca. Né si conosce se sia fra quelli trasferiti a Grottaferrata o nel collegio di San Basilio a Roma fra i secoli XVII e XVIII. Tuttavia, non tutti i codici greci lasciarono la Calabria in quel periodo, e il nostro "Evangelario della Conciliazione" ne è una testimonianza molto eloquente. Anch'esso aveva una prefazione, ma è andata perduta, avendo perso il manoscritto i fogli iniziali. Il codice, nella sua composizione attuale, comincia con il Vangelo di Matteo (tav. 6). Allo stato attuale delle ricerche, è difficile stabilire una relazione fra il nostro Evangelario e quello elencato nel Regin. lat. 2099. Tuttavia, l'esistenza di quell'indice comprova che la provenienza da Stalettì di un manoscritto come il Vat. gr. 2330 sarebbe compatibile con le straordinarie vicende monastiche che hanno segnato quel territorio, e con i codici realizzati nei suoi monasteri.

Un indizio molto suggestivo, a favore della provenienza del Vat. gr. 2330 da Stalettì, è osservabile nel fregio dell'*incipit* del Vangelo di Luca (tav. 4). Un motivo ornamentale davvero intricato sormontato da una linea di cinque torri, con ai lati due spuntoni acuminati. Sembrerebbe un chiaro riferimento a un luogo fortificato, forse al *Castrum* bizantino di Santa Maria del Mare con la sua cinta

^{76.} G. MERCATI, Op. cit., p. 308.

muraria intervallata da cinque torri. La cittadella fortificata dove, nell'XI secolo, risultava ancora attivo il Monastero di *Santa Maria de Vetere*. Per ora solo una suggestione, che lascio alle opportune valutazioni degli specialisti.

12. Conclusioni

Questo studio restituisce alla Calabria un frammento di memoria, una reliquia preziosa della spiritualità e della storia millenaria di questa regione. L'affido idealmente ai calabresi e alla comunità scientifica, perché se ne prendano cura. Per me è stato un atto d'amore verso questa terra colma di luce, una pagina di vita che tramando a mia figlia come testimonianza e tenero auspicio.



TAV. 1. O Roma o Morte! È il grido garibaldino che ritorna paradossalmente sulla bocca di Pio X, dopo l'incontro con Achille Fazzari (Vignetta di Gaido sul *Pasquino*, n. 24, luglio 1908).



TAV. 2. Vat. gr. 2330, f. 50v © 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana San Marco Evangelista seduto in uno *scriptorium*, intento a leggere. In basso, il leone, simbolo dell'Evangelista.



TAV. 3. Vat. gr. 2330, f. 80v © 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana San Luca Evangelista seduto in uno *scriptorium*, intento a scrivere. In basso, il toro, simbolo dell'Evangelista.



TAV. 4. Vat. gr. 2330, f. 81r © 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana [Vangelo di Luca 1, 1-9]. Il fregio dell'*incipit* è sormontato da una linea di cinque torri. È forse un riferimento alla cinta muraria con cinque torri del *Castrum* bizantino di Santa Maria del Mare?



TAV. 5. Vat. gr. 2330, f. 49r © 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana [Vangelo di Matteo 28, 16-20]



TAV. 6. Vat. gr. 2330, f. 1r $\,$ © 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana [Vangelo di Matteo 1, 1-10]

CREDITI ICONOGRAFICI

TAVOLA 1 (p. 43):

Vignetta di Gaido sul Pasquino, n. 24, luglio 1908 - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, ogni diritto riservato.

TAVOLA 2 (p. 44):

Vat. gr. 2330, f. 50v - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

TAVOLA 3 (p. 45):

Vat. gr. 2330, f. 80v - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

TAVOLA 4 (p. 46):

Vat. gr. 2330, f. 81r - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

TAVOLA 5 (p. 47):

Vat. gr. 2330, f. 49r - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

TAVOLA 6 (p. 48):

Vat. gr. 2330, f. 1r - L'immagine è riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

RINGRAZIAMENTI

Istituto di Studi su Cassiodoro e il Medioevo in Calabria

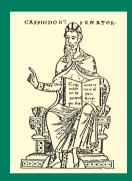
All'on. GUIDO RHODIO, custode delle radici cassiodoree del comprensorio *Scyllacense*, il mio ringraziamento più affettuoso per aver incoraggiato e sostenuto la mia ricerca con consigli preziosi e la stessa sollecitudine di un padre. Voglio ringraziare anche la dott.ssa CHIARA RAIMONDO, attuale Presidente dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e il Medioevo in Calabria, a cui confidai il mio progetto di ricerca nel 2007, ottenendone indicazioni utili che oggi trovano finalmente una felice attuazione. Ringrazio inoltre SALVATORE TAVERNITI, segretario dell'Istituto cassiodoreo, per il sostegno premuroso e solerte nella fase di edizione del presente articolo.

Archivi, Biblioteche, Università e Istituzioni culturali

Ringrazio docenti, ricercatori, studiosi e personale di archivi e biblioteche che hanno contributo, in vario modo, allo sviluppo delle mie ricerche. In particolare: il dott. comm. MARCO BUONOCORE, *Scriptor Latinus*, Direttore della Sezione Archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana e Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; il dott. PAOLO VIAN, Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana; il dott. MASSIMO CERE-SA, *Scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana; Padre LORENZO MON-TENZ, Direttore della Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino all'epoca della ricerca dell'Evangelario, nel 2007; il prof. EDOARDO BONA dell'Università degli Studi di Torino; il dott. MATTEO ROSSETTI dell'Università degli Studi di Milano; la dott.ssa MATILDE PAOLI della Redazione Consulenza Linguistica dell'Accademia della Crusca; la prof.ssa MARIA ENZA BONA di Torino.

Voglio ringraziare anche l'ing. ANTONIO FROIO, studioso e profondo conoscitore di Achille Fazzari, per gli innumerevoli e preziosi momenti di confronto sulla figura del nostro illustre concittadino. Colloqui dai quali ho tratto originali apporti di pensiero e stimoli per le mie ricerche.

Infine, ringrazio LAURA, compagna di vita impareggiabile, e nostra figlia MAR-TINA, senza le quali questo studio, a loro dedicato, non avrebbe mai visto la luce.



ISTITUTO DI STUDI SU CASSIODORO E SUL MEDIOEVO IN CALABRIA 88069 Squillace (Italia) Piazza della Resistenza, n. 4 (Casa delle Culture) e-mail: cassiodoro 1 @libero.it

internet: www.cassiodoro.it